

## PRIVATE BANKING

## Prove di rientro dei capitali

I banker stanno assistendo i clienti in attesa della normativa sulla voluntary

200

**I miliardi di «tesoretto» all'estero**

Uno studio di Banca d'Italia del 2011 stimava che l'ammontare delle ricchezze degli italiani detenute all'estero prima dello scudo 2009-2010 si aggirasse tra i 124 e i 194 miliardi di euro sotto forma di fondi, azioni e obbligazioni

**LE RICHIESTE DEGLI OPERATORI**

Molti auspicano una semplificazione della procedura per la determinazione del reddito prodotto dalle attività estere, rispetto a quanto inizialmente previsto dal decreto legge 4/2014

di **Lucilla Incorvati**

**P**er quanto rinviata, la voluntary disclosure (l'iniziativa del governo per l'emersione dei capitali detenuti all'estero) resta importante e riguarda una cifra che si aggirerebbe intorno ai 180-200 miliardi. Anzi, c'è qualcuno che si spinge fino ai 250 miliardi. A tanto ammonterebbero oggi i capitali italiani all'estero. Per molti (si parla di 100mila soggetti potenzialmente interessati) potrebbe essere l'ultima occasione per chiudere la partita con il fisco italiano. Le stime partono da un'analisi di Banca d'Italia (indicava una forchetta tra i 157 e i 197 miliardi) fatta all'epoca dello scudo 2010. Secondo alcuni, se si ipotizzasse un'aliquota del 18%, lo Stato potrebbe incassare tra i 15 e 25 miliardi.

Una bella cifra, necessaria a fare molte cose, come ad esempio coprire il taglio del cuneo fiscale. Ma c'è un altro importante calcolo, e riguarda la fiscalità ordinaria per i contribuenti che si prevede emergeranno: una media di 20mila euro all'anno per 100mila persone significa oltre 2 miliardi di imposta in più ogni anno, che vanno aggiunti ai 15 miliardi di un tantum per imposte e sanzioni. Il mutato scenario internazionale, l'adesione della Svizzera alle prescrizioni Gafi, il possibile accordo Svizzera-Italia in ambito di scambio internazionale, le positive esperienze in analoghe procedure di voluntary disclosure suggeriscono che il momento è particolarmente propizio per introdurre una procedura che favorisca il rimpatrio (quantomeno giuridico) delle masse detenute all'estero illecitamente.

Che il quadro sia mutato lo si vede dal comportamento delle stesse banche estere che premono sulla clientela italiana per la regolarizzazione. Le private bank più grandi già da qualche mese invitano i clienti stranieri, pena la chiusura dei rapporti, a dichiarare nel Paese di origine i capitali depositati. «Molte banche stanno inviando a tutta la clientela - racconta un banchiere di Lugano - dei questionari nei quali chiedono di precisare la provenienza dei loro averi. Quando non è possibile documentare e/o giustificare la provenienza, la banca invita il cliente a lasciare». Il Decreto Legge 4 del 29 gennaio 2014

con il quale è stata dettata una prima disciplina in materia di voluntary disclosure (o collaborazione volontaria), consente al contribuente italiano che detiene attività economiche e finanziarie non dichiarate al nostro Fisco di regolarizzare la propria posizione, pagando, oltre alle eventuali imposte e tasse evase, le sanzioni in misura ridotta rispetto a quanto dovrebbe se la violazione gli venisse contestata dall'amministrazione finanziaria italiana. Rispetto ai precedenti scudi, non è stato previsto un condono tombale: chi decideva di procedere andava incontro a una serie di rischi, in primis di natura penale. Tanto è vero che ad oggi sono poche le autodenuce già prodotte.

Tuttavia il decreto 4 del 2014, così come è presentava una serie di rischi: difficile determinazione del reddito prodotto dalle attività estere; applicazione degli obblighi anticiclaggio ai professionisti coinvolti e agli intermediari; oneri e rischi in capo al contribuente nel caso detenga partecipazioni in società di capitali italiane; tempi e modi di trasferimento difficoltosi, anche solo giuridico, delle attività oggetto di voluntary. Per questa ragione dopo la soppressione delle regole proposte con il decreto legge, nella commissione Finanze sono state presentate due proposte di legge, una depositata dalla maggioranza, a firma del capogruppo Pd in Commissione, Marco Causi, l'altra dal presidente della stessa Commissione, Daniele Capezzone. L'intenzione è di andare avanti in tempi rapidi: lo Stato italiano non può permettersi di rinunciare al gettito che potrebbe arrivare dalla voluntary disclosure, così si stima la chiusura del cerchio dopo le elezioni europee.

Il progetto Capezzone contiene quelle semplificazioni che potrebbero allargare il bacino. «Siamo fiduciosi che si andrà verso una semplificazione - spiega Giuseppe Marisi, ad di Schroders Italia - dover rintracciare i flussi fino a 10 anni prima e l'azione penale estensibile ai professionisti che assistono i clienti erano due grossi limiti. Spero si vada verso una definizione di parametri più semplici, che prevalga l'ipotesi di un'aliquota forfettaria per i piccoli patrimoni. Molti sono spaventati dalla complessità dell'operazione e soprattutto dal non avere tutte le informazioni corrette». Intanto nell'attesa molti intermediari limitano il proprio operato al solo fare informativa. Anche loro rischiano di non denunciare le potenziali "operazioni sospette".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli elementi del puzzle alla luce della proposta Capezzone

